

Seconda Domenica di Quaresima

Trasfigurare i dubbi

Luca 9,28b-36

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Ci sono giorni nella nostra vita in cui ci svegliamo al mattino e sentiamo di avere come un peso sul cuore. È difficile descrivere con le parole un simile sentimento, che per molti tratti rimane oscuro: eppure abbiamo sperimentato tutti quei risvegli difficili, quando la sola idea di iniziare una nuova giornata ci riempie di tristezza, o comunque non ci entusiasma...

Anche Abram, nei suoi giorni, fu assalito da «terrore e grande oscurità», come leggiamo nella prima lettura di questa domenica (Gen 15,5-12.17-18). Egli aveva lasciato la sua casa, ed era partito per una terra ignota, fidandosi della promessa che aveva ricevuto da Dio. E tuttavia in quei giorni Abram, dopo essere arrivato alla terra promessa, fu colto dal dubbio: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?».

Proprio questo dubbio tormentava anche il cuore di Pietro, Giacomo e Giovanni, quando salirono con Gesù sul monte, a pregare. In quel tempo essi «erano oppressi dal sonno; ed ebbero paura». Temevano infatti che la gioia di quella notte fosse troppo precaria e passeggera: sì, era bello per loro stare lassù; ma fino a quando avrebbero potuto fermare quell'emozione?

Appunto una simile domanda pesa a volte sul nostro cuore, e rende difficili i nostri giorni. Perché non di rado ci ritroviamo ad inseguire una gioia che pare sempre essere altrove. È vero: abbiamo già sperimentato emozioni forti e momenti felici; e magari viviamo anche oggi nel benessere e nella serenità. Eppure il peso sul cuore rimane – e ogni tanto emerge – perché alla fine non riusciamo a cancellare del tutto quel dubbio radicale che fa ombra ai nostri giorni: quel dubbio che fa apparire ogni cosa precaria e passeggera, svelando la provvisorietà della nostra vita.

In realtà non dobbiamo illuderci: tale dubbio non potrà mai essere cancellato. E tuttavia noi potremo cercare di trasfigurarlo: proprio come accadde in quel tempo, sul monte. Quella notte infatti Pietro, Giacomo e Giovanni avevano ormai capito che per Gesù non c'era scampo: sapevano che la sua morte era vicina – che «il suo esodo stava per compiersi a Gerusalemme» – e che dunque la loro esperienza con lui stava per finire. Eppure, nonostante tutto, quella notte i tre discepoli «quando si svegliarono videro la sua gloria».

E anche noi dunque in questa Quaresima possiamo svegliarci e trasfigurare i nostri dubbi. Soltanto ci è chiesto di salire con Gesù sul monte, a pregare. È infatti attraverso la preghiera che la figura della nostra vita può apparire diversa – più promettente, più luminosa, più ricca di mistero – diversa comunque rispetto a quanto essa non appaia quando noi passiamo affrettati ed impazienti da una faccenda all'altra. Appunto così successe quella notte, sul monte: i tre discepoli trasfigurarono i loro dubbi perché si unirono alla preghiera di Gesù. Ma noi – in questa Quaresima – abbiamo il coraggio e la volontà di fare altrettanto?